

Anno nazionale della musica in Inghilterra

Educazione musicale "made in England"



Il Governo inglese lancia una campagna di educazione musicale nelle scuole elementari, dopo che vari studi internazionali hanno dimostrato che la musica influenza positivamente lo sviluppo cognitivo dei bambini

> di Gabriele Ferrante

Già nel 2006, uno studio pubblicato sull'autorevole rivista inglese di neuroscienze *Brain* lo aveva affermato con chiarezza: l'educazione musicale sviluppa la memoria e favorisce l'apprendimento della lettura e della matematica.

Una équipe di ricercatori canadesi aveva sottoposto a magnetoencefalogramma un gruppo di bambini dai quattro ai sei anni, alcuni dei quali già da almeno un anno seguivano a scuola un corso di musica. Dalle indagini strumentali è risultato che questi ultimi, rispetto a chi non aveva mai avvicinato uno strumento musicale, avevano più sviluppate le funzioni cognitive generali e più solidi ed efficienti i livelli di memoria e di attenzione.

L'anno successivo, Bruna Pelucchi, ricercatrice presso il Dipartimento di biologia dell'università di Ferrara, in un suo articolo pubblicato sul sito "Le scienze web news" (www.lsw.n.it) sostenne che un'educazione musicale costante e ragionata "specie se avviene nell'infanzia, un periodo di grande plasticità neuronale, può significativamente influenzare lo sviluppo cognitivo del bambino".

Sempre nello stesso articolo, riportando i risultati di alcuni studi internazionali, la Pelucchi comunicava che i bambini esposti per un certo periodo di tempo a corsi di canto o di strumento musicale, vedevano alla fine del percorso aumentato il loro quoziente d'intelligenza.

La musica, dunque, oltre che una materia di studio a sé stante, può rappresentare un po-



tente mezzo per favorire l'apprendimento e l'acquisizione delle competenze previste in tutti gli altri ambiti disciplinari.

Ecco perché il ministro inglese per la scuola e l'infanzia, Ed Balls, ha annunciato in questi giorni che l'anno scolastico appena iniziato sarà per l'Inghilterra "L'anno nazionale della musica" e che per questo il Governo ha già stanziato l'equivalente di 377 milioni di euro. Grazie a questo importante impegno di spesa, tutte le scuole elementari d'oltre Manica potranno avviare programmi di educazione musicale, acquistare strumenti, assumere esperti, creare banche dati di musiche e canzoni.

In particolare, il Ministro ha dichiarato che il Governo aveva fatto riferimento - oltre che alla letteratura scientifica internazionale di cui abbiamo dato sinteticamente un paio di esempi - agli studi di Susan Hallam, docente all'*Institute of education* dell'università di Londra. Nel suo saggio *The universal language. The power of Music*, la Hallam stabilisce una forte relazione tra esperienza musicale e sviluppo del linguaggio.

Alcuni bambini di otto anni partecipanti a un esperimento scientifico hanno evidenziato un miglioramento delle percezioni cognitive dopo avere seguito per otto settimane un ciclo di lezioni di musica. Lezioni - è bene precisarlo - che non prevedevano teoria musicale né tantomeno storia della musica, ma piuttosto esposizione all'ascolto, educazione alla comprensione dei generi, studio di uno strumento. Imparare a suonare il pianoforte potenzia le capacità del nostro cervello di memorizzare termini nuovi.

Alla fine dell'esperimento i bambini che avevano seguito il corso, riuscivano a memorizzare il 17% in più di vocaboli nuovi rispetto ad altri gruppi di pari età che, al contrario, non avevano mai incrociato la musica in modo consapevole e per un lungo periodo.

Altri giovani studenti che durante i primi anni di studi avevano incontrato difficoltà nella comprensione di un testo scritto, hanno in seguito migliorato le proprie performance in questo ambito.

Per quanto riguarda le competenze matematiche, i bambini che hanno potenziato le loro capacità di risolvere problemi sono stati quelli che avevano seguito, in particolare, degli specifici corsi di ritmo musicale, rispetto a chi, invece, aveva lavorato prioritariamente con il canto.

Aldilà delle autorevoli considerazioni provenienti dalla comunità scientifica internazionale, aldilà del fatto che la musica possa sviluppare significativamente le facoltà cognitive del bambino, basta comunque guardarsi attorno per capire il

ruolo di primaria importanza che la musica svolge oggi nella vita quotidiana dei nostri giovani. A casa, per strada, sui mezzi pubblici (a volte anche in classe...) è dappertutto un fiorire di ipod e cuffiette itineranti.

La musica occupa uno spazio enorme nell'universo degli adolescenti. Ma allora, tenuto conto di questa evidenza e se è vero che, a livello didattico, non è possibile ignorare gli interessi degli alunni, sui quali vanno, invece, innestati i contenuti dei vari insegnamenti, perché non rinvigorire le discipline lasciando che la musica entri nelle nostre aule?

Un esempio: i docenti di letteratura italiana potrebbero provare a presentare Fabrizio De André alle nuovissime generazioni, allorché si trovassero a lavorare sul Sessantotto. L'album *Storia di un impiegato* potrebbe, meglio di un saggio, restituire sensazioni ed emozioni, rievocare i desideri e le paure di una generazione di ragazzi sostenuti da sogni e speranze, ma anche dalla certezza che il mondo potesse cambiare grazie a loro.

La stessa cosa potrebbe fare un docente di inglese che volesse fare studiare le poesie di Edgar Lee Masters, al quale De André ha dedicato l'album *Non al denaro, non all'amore né al cielo*. Anche i docenti di lingue straniere che insegnano la letteratura nel triennio dei licei potrebbero vivacizzare la disciplina pensando a dei percorsi tematici in cui trovi spazio la canzone d'autore.

Un percorso letterario che si nutra anche di musica e canzoni d'autore, quanto potrà essere più coinvolgente e motivante?